

RASSEGNE

SILVIA RONCHEY, *Indagini ermeneutiche e critico-testuali sulla Cronografia di Psello* (Roma, Istituto Stor. It. per il Medioevo, 1985: Studi Storici, Fasc. 152). Pp. 81.

La nuova edizione della *Cronografia** — della quale han dato notizia A. Carile, ne «L'Indice», II, 1985, 5, p. 17 = «RStBS», IV, 1984 (ma 1986), pp. 226-228, C. Capizzi, in «OCP», 51, 1985, pp. 200-203, e J. Darrouzès, in «REB», 44, 1986, p. 296 — ha suscitato e suscita nuovi studi sul testo e sui connessi problemi ecdotici e interpretativi: agli scritti di R. Anastasi, *Considerazioni sul Libro VII della 'Chronographia' di M. Psello*, «Orpheus», n.s. VI, 1985, pp. 370-375, e *Note alla Chronographia di M. Psello*, «Κοινωνία», 9, 1985, pp. 175-180, si sono aggiunti i rilievi di U. Albin, *Andronico Duca, maestro del disegno?*, «SIFC», LXXVIII, 3^a s. III, 1985, pp. 101-102, e *Emendare o conservare?*, ivi, LXXIX, 3^a s. IV, 1986, pp. 111-112. (Vd. già Id., *Chiose a Psello*, ivi, LXXVII, 3^a s. II, 1984, pp. 92-94).

Dei nuovi studi il più importante per originalità e ampiezza della trattazione è senza dubbio quello di Silvia Ronchey (= *Indagini*), cui si deve la versione italiana della *Cronografia* nel volume della Fondazione Valla. Dalla sistematica ricognizione del 'dettato' pselliano, compito naturale del traduttore, è emerso un 'materiale ingombrante' che solo in tenue misura ha trovato posto nel sistema critico della nuova edizione. Si tratta di ventitre emendazioni congetturali: 'in taluni casi accolte nel testo, in altri — la più parte — soltanto menzionate in ap-

* MICHELE PSELLO, *Imperatori di Bisanzio (Cronografia)*, Introd. di D. DEL CORNO, testo crit. a c. di S. IMPELLIZZERI, comm. di U. CRISCUOLO, tr. di S. RONCHEY (Milano, Mondadori, 1984: Fondaz. L. Valla - Scrittori greci e latini), I-II, di cui ripeto la numerazione delle linee per i luoghi citati.

parato'. A sua volta, il traduttore 'in taluni casi non ha considerato, in altri — la più parte — ha tenuto presenti in sede di traduzione le proprie congetture: e ciò non solo dove esse fossero ospitate nel testo, ma anche quando, a suo giudizio, questo non risultasse altrimenti interpretabile' (p. 5). Nella prima sezione del lavoro, 'Contributo alla *constitutio textus* della *Cronografia* di Psello' (pp. 17-63), sono appunto discussi dieci di quei ventitre interventi congetturali; nella seconda, 'Sulla presunta tripartizione del senato a Bisanzio. Critica d'un passo della *Cronografia* di Psello' (pp. 65-79), a carattere meno strettamente filologico, è affrontata e risolta una questione divenuta ormai cruciale nel dibattito storiografico sull'XI secolo bizantino: quella, cioè, 'della cosiddetta apertura del senato a più vasti ceti durante i decenni del governo dei filosofi e delle nuove valenze che in quest'epoca acquistano i συγκλητικὰ ἀξιώματα' (p. 67 s.). Di là dai singoli contributi all'esegesi e alla restituzione del testo, la memoria si offre quale indispensabile complemento alla lettura de *Imperatori di Bisanzio*: essa informa — finalmente — circa la tradizione manoscritta della *Cronografia* (p. 20 e n. 6), costituita dal Par. Gr. 1712 = P (sec. XIII, quasi *cod. unicus*) e dal Sin. Gr. 1117 = S (sec. XIV, relativo a VIb 33, 17-c 17, 16), del quale è fatto conto, per la prima volta, nella nuova ediz. (priva di qualsiasi 'avvertenza' in materia: tale non possono definirsi la 'Premessa', p. ix s., o i 'Sigla', p. 3); e ancora, p. es., fornisce la soluzione dei lemmi 'Mondry-Beaudouin' e 'Pantazidis' (p. 13 s.) desiderata in Darrouzès, l. cit. (Il lemma 'Tatakis', p. 15, invita a precisare che de *La Philosophie byzantine*, Paris, 1949, è apparsa una 2ª ediz., ivi, 1959: ne discende la vers. gr., 'Ἡ Βυζαντινὴ Φιλοσοφία, riv. e aggiorn. da L. Gh. Benakis, Ἀθήνα, 1977, ove le pp. 159-201 e *passim*, 360-362 [Βιβλιογρ. 1949-76], son dedicate a Psello).

Una recensione di de Anastasi alla nuova ediz. della *Cronografia* si legge in «Orpheus», n.s. VII, 1986 (ma 1987), pp. 432-438; di fatto essa è rivolta — non 'sine ira et studio' — a dieci degli interventi congetturali giustificati dalla traduttrice nella memoria in esame (= R.). Mi sembra dunque opportuno farne qui rapido cenno; tanto più che in tutti i casi si manifestano divergenze che conviene analizzare.

1. IV 15. 1-8 (I, pp. 130-132 Impellizzeri; *Indagini*, pp. 19-21): 8 ὧν P edd.] ὃν R. La correzione s'impone per semplicità. Qualora si lasciasse il tradito ὧν, con Anastasi, p. 433 (l. 26 s., *lg.*: 'come lo è ἀντίθετος nella frase iniziale'), soggetto di ἐτύγγανεν sarebbe Giovanni (ὁ δὲ γε Ἰωάννης ἐκτομίας...), perdendosi così il senso della ἐπανόρθωσις, necessariamente diretta alle ll. 2-3 (... ὥσπερ ἀντίθετος ~ ἐτύγγανεν

ῶν). Né giova, a questo punto, intendere τῆς τοῦ αὐτοκράτορος ἕξεως quale 'genitivo di inerenza' (o 'di limitazione?'): vi si oppongono l'articolo (τοῦ) e più il successivo πρὸς ἐκεῖνον (l. 8), riferito all'αὐτοκράτωρ.

ii. VI 29. 21-28 (I, p. 278; pp. 23-27): 25 s. συνέσεως P edd.] συγχύσεως R. In favore della congettura, suffragata dal precedente συγγέας (l. 15, p. 276), si può ricordare che il nesso ἡ τῶν ὄλων (v.l.) σύγχυσις è già in Ippocrate, *Epid.* VI 3, 1 (p. 50 Manetti-Roselli), col valre di 'confusione, alterazione...' (p. 51), forse non estraneo alla σύγχυσις pselliana (cf. VII 31. 10, II, p. 216: συγγεῖν τὸν διάλογον 'confondere la discussione'). La parafrasi di Anastasi, p. 434: 'In una città dedita al piacere del giorno per giorno, è raro trovare qualcuno che pensi all'interesse comune', non convince pienamente. Sia perché ἡ τῶν ὄλων σύνεσις ('summae rerum intellectus') non corrisponde certo a 'qualcuno che pensi all'interesse comune'; sia perché nel contesto (τὸ γὰρ αἰσθανόμενον τῆς τῶν ὄλων συνέσεως ἐν πόλει τρυφῶση βραχύ) l'agg. βραχύ può indicar solo la qualità limitata d'un senso, d'una percezione: non soggettiva difficoltà esterna dell'osservatore a reperire cittadini consapevoli (il che conferirebbe ad αἰσθανόμενον una deprecabile sfumatura 'passiva'), ma oggettiva difficoltà interna dei cittadini ad avvertire, oltre lo specchio della τρυφή, la grave 'confusione' istituzionale operata da Costantino Monomaco.

iii. VI 64. 20-26 (I, p. 310; pp. 27-29): 22 οἰκήματος P edd.] ὀχήματος R. L'emendamento non è necessario, 'purché si accentui (o si accetti) per λαμπρότερου il valore di «luminoso»': Zoe e Teodora 'hanno a noia l'aria più respirabile, un ambiente più luminoso, nonché prati, giardini...' (Albini, «SIFC», LXXIX, cit., p. 111 s.). Se poi λαμπρότερου, al pari di ἐπνουστέρου, può considerarsi atticamente comparativo assoluto o 'Komparativ f. Positiv' (vd. G. Böhlig, *Untersuch. z. rhetor. Sprachgebr. d. Byzantiner*, Berlin, 1956, p. 221 ss.), la contrapposizione, sfuggita ad Anastasi, p. 437: 'le basilisse non si curano di avere «stanze più decorose» di quelle «loro riservate»', è in ogni caso 'fra vita al chiuso e attività all'aperto' (*Indagini*, p. 28). Sicché ἔνδον ... τῶν ἀποτετημένων αὐταῖς οἰκημάτων ('in ... aedibus suis (sibi) secretis') dovrà tradursi: '(chiuse) nei loro appartamenti personali' (p. 29), anzi, 'nei recessi dei loro appartamenti'.

iv. VI 81. 1-9 (II, p. 12; pp. 31-33): 1 s. ἐπειλημμένων P] ἐπειλημμένον Sathas, Renauld, *desp.* Impellizzeri, ἐπη(πει)λειμμένον R. Per difendere la lez. tradita e l'accordo con στρατευμάτων, Anastasi, p. 434 s., ottiene improbabili truppe 'che di già avevano mostrato tendenza alla tirannide'. Meglio, se mai, ὑπειλημμένων di Criscuolo (n.

222, p. 396): 'in sospetto di tirannide', ossia 'in odore di rivolta' (se così può rendersi τυραννεῖν; cf. l. 18, p. 14: ... τυραννεῖν ἤδη κατάρχονται). Il gioco τέως/ἤδη induce tuttavia a ritenere che Maniace, forte di truppe delle quali era già a capo, avesse allora minacciato d'impadronirsi del potere. Anche qui l'emendazione di R. si raccomanda sul piano 'meccanico', e va con lei sottolineato che il verbo — sempre al medio con significato attivo — s'incontra poco più avanti, quando l'ambasciatore di Costantino ἐπαπειλεῖται τὰ χαλεπώτατα allo stesso Maniace (l. 9).

v. VI 167. 6-16 (II, p. 116; pp. 35-37): 10 ἄλλοις P edd.] ἄλλης R. L'omofono ἄλλης, accordato con κακίας, restituisce un senso plausibile al testo, qui 'singolarmente scorretto e denso di refusi' (*Indagini*, p. 35). Si potrebbe scrivere <τῆς> ἄλλης (vd. Anastasi, p. 437), ma la presenza di οὐκ vanifica la necessità del supplemento. In armonia con l'uso della negazione, proporrei invece ἄλλως: 'Definisco (colpe) modeste quelle che, semplicemente, non abbiano eccesso di malizia', ovvero 'non raggiungano l'empietà' (nel senso chiarito da R., p. 37). Cf. VI 80. 2 (II, p. 12): ... οὐτε τοὺς ἄλλως ἐξομαλίσοντας '... o (chi avrebbe potuto) comunque ammansir(lo)'; inoltre, J.H. Sleeman & J. Pollet, *Lex. Plotinianum* (Leiden-Leuven, 1980: AMP, S. 1, II), s.v. ἄ., b, col. 67: 'merely' (*Enn.* I u 3, 8 e 10, & c.).

vi. VI 197. 1-6 (II, p. 144; pp. 39-41): 3 s. ἐφειστηκόσι ... τῶν ψυχῶν P] τῆ ψυχῆ edd., ἐφειστηκώς ... τ. ψυχῶν *vel.* τῆς ψυχῆς R. Anche Albinì ha veduto in ἐφειστηκόσι un participio con valore verbale da cui dipende τοῖς πράγμασι, ma ne ha ricavato un persuasiva interpretazione del testo tradito: 'Dopo aver asserito di essere matto, Psello documenta perché: discute quasi avesse davanti degli addetti agli affari delle anime, dei prepositi alle cure spirituali, poi di colpo si azzittisce, simula di tagliarsi i capelli, mima la tonsura monacale' («SIFC», LX-XIX, p. 112). Accertata la validità di τῶν ψυχῶν, anche il ruolo di ὡς diventa più chiaro (per il nesso, Demostene, XIX 34 τὸν Φίλιππον ἐπιστῆσαι τοῖς πράγμασι; e LSJ, s.v. ἐ., A II 2): 'l'avverbio modale giustifica, credo, la forma indefinita, e l'insieme non perde la sua connotazione divertente' (Albinì, l. cit.).

vii. VIa 8. 18-24 (II, p. 162; pp. 43-46): 24 εὐθύς P edd.] εὐθύ R. La proposta, paleograficamente impeccabile, non s'impone sul piano esegetico. Ritengo però che Anastasi, p. 434, abbia ragione solo in parte (né può soddisfare la sua resa italiana): l'imperativo ἀπώσατο di Sykoutris, in luogo di ἀπώσατο di P e degli edd., va sicuramente restituito dopo εἰ ~ παραιτήσαιτο (l. 23), se non altro per simmetria (ὄθεν...) con μεταχειρίζεσθω e ὑποκρινέσθω (20 s.), preceduti da εἰ ~

κατεκαυχῆσατο, εἰ ~ πιστευθεῖη (18 ss.). Dunque: '... chi deprecasse l'obliquità, rinunzi egualmente, fin da principio, a (occuparsi di) quel che ad essa è conforme, soggiace (τὸ ἐπόμενον ταύτη)' (cf. VII 31. 8 s., II, pp. 214-216: ἐπόμενος δὲ τοῖς πράγμασιν 'attenendosi ai fatti'), vale a dire, rinunzi subito (εὐθύς) alle πολιτικαὶ ὑποθέσεις, di cui non potrebbe occuparsi (μεταχειρῆσθαι) che πολιτικῶς (l. 19 ss.). Sull'*homo politicus* di Psello, vd. anche A. Pertusi in AA.VV., *La Civiltà Bizantina dal IX all'XI secolo. Aspetti e problemi* (Bari, 1978), pp. 71 ss., 85 s., col passo in questione, nr. 7 (= Renauld, II, pp. 74-76), e *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, dir. da L. Firpo, II 2. *Il Medioevo* (Torino, 1983), pp. 732-741, 810 (bibliogr.).

viii. VIá 11. 11-17 (II, pp. 164-166; pp. 47-56): 16 τοῦ σώματος P edd.] τῷ σώματι R. Per unanime consenso dei dotti, il luogo è fra i più oscuri della *Cronografia*; l'intervento, assai 'facile', è senz'altro inteso a garantirne una migliore leggibilità. Non così l'ipotesi di lavoro' prospettata da Anastasi, p. 438, che naturalmente non condivide l'interpretazione di R.: a parte il rinvio, non produttivo, al λόγος 'pselliano' (ma la paternità dell'opuscolo è meno sicura per lo stesso editore) pubblicato e tradotto da S. Lilla, in AA.VV., *Studi in onore di A. Colonna* (Perugia, 1982), pp. 188-193 e 194-198 (cf. p. 183 ss.), la proposta correzione di καὶ in κατὰ (l. 15), di per sé inaccettabile (τῶν τοῦ παντός μερίδων vale '(dal)le sfere del cosmo', come ha mostrato R., p. 51 e n. 17, che lega giustamente il sintagma al preverbo di ἀποκρίσχοντες, da cui dipende anche il parallelo τῶν ἄστρον), lascia irrisolta la difficoltà esegetica del passo. A me sembra che in questo debba vedersi una ripresa, pur funzionale, della celebre dottrina neoplatonica sui 'veicoli dell'anima'; dottrina 'qui s'est maintenue, dans ses grandes lignes, jusqu'à Damascius et qui se présente comme une combinaison des systèmes antérieurs' (I. Hadot, *Le Problème du néoplatonisme alexandrin: Hiéroclès et Simplicius*, Paris, 1978, p. 104). Secondo Proclo, che ne faceva credito al suo maestro Damascio, ad ogni nuova incarnazione (καθ' ἐκάστην ἐνσωμάτωσιν) di un'anima razionale umana (λογικὴ ζωή), gli dèi recenti (νέοι θεοί) del *Timeo* di Platone (42 d) — dèi encosmici o anime divine degli astri per i Neoplatonici — generano (παράγουσι) l'anima irrazionale (τὴν ἄλογον, sc. ζωήν) e un veicolo pneumatico a questa connesso (ὄχημα ἄλλο πνευματικόν, ὃ προσφυές), prima del corpo visibile (πρὸ τοῦδε τοῦ σώματος), ugualmente creato, con la vita vegetativa (φυτικὴ ζωή), ad ogni singola incarnazione (*In Tim.*, III, pp. 232. 1 ss., 238. 18 ss., 297. 26 ss., 298. 2-300. 5 Diehl). L'anima razionale è opera del Demiurgo, dal quale ha ricevuto un veicolo eterno e immateriale (ἄυλον ο ἀύγοειδές σῶμα,

συμφυῆς σ.), sempre legato alla medesima anima (pp. 267. 25 ss., 298. 27 ss.); essa, aggiunge Simplicio (*In Ench. Epict.*, pp. 78. 10-21 e 4. 40 ss. Dübner; cf. Proclo, *In Rem p.*, I, p. 178. 2-5 Kroll), può entrare in rapporto con ciò ch'è inferiore (σχέσις πρὸς τὸ χεῖρον) o servendosi del corpo come strumento (χρωμένη τῷ σώματι ὡς ὄργανῳ) o mescolandosi intimamente al corpo (συμπεφυρμένη τῷ σώματι). Si appoggia allora a(lle) vite o anime irrazionali da lei stessa prodotte (ἀλόγους προὔβαλλετο ζωάς): in quanto capaci di conoscenza (τὰς μὲν γνωστικὰς), come la sensazione e l'immaginazione (αἰσθήσεις τε καὶ φαντασίας), o di desiderio (τὰς δὲ ὀρεκτικὰς), come la collera e la concupiscenza (θυμὸν καὶ ἐπιθυμίαν). Al lume di questa dottrina (discussione esemplare in Hadot, pp. 98-106, 169 s., 174 ss., 182 ss.), l'accenno pselliano alla πνευματικὴ ζωή (= πν. ζῶον), cioè all'insieme di corpo pneumatico e anima irrazionale (includente anche l'a. vegetativa), diviene quindi perspicuo: 'Guai a quelli che fan sussistere la vita pneumatica (πν. ζωήν) e ne affidano l'arbitrio a «dèi recenti» (νέοις τισὶ θεοῖς), giacché essi dividono la nostra vita in parti (καταμερίζουσι γὰρ τὴν περὶ ἡμᾶς ζωήν): (una) la fan generare e discendere libera dall'alto, dal Demiurgo (ἄνωθεν ἀπὸ τοῦ δημιουργοῦ); e quanto alle (altre, alle) anime irrazionali (τὰς δὲ γε ἀλόγους ζωάς), facendole concepire dagli astri e dalle sfere del cosmo, le mettono a dimora prima del corpo (τοῦ σώματος προεγκατοικίζουσιν), per poi innestarvi l'anima razionale (εἶτα δὲ ταύταις τὴν λογικὴν ἐγκεντρίζουσι ζωήν)'. (Di qui il rarissimo προεγκατοικίζω è passato in Koumanoudis, *Συναγωγή* [1883], s.v., p. 289; Sathas, *MB*, IV, 1874, p. 204. [29]). La polemica ἀνάγκη avrà ispirato la riduttiva approssimazione dottrinale e insieme l'evidente forzatura del lessico (προεγκατοικίζουσιν, ἐγκεντρίζουσι): superfluo rammentare che in Proclo, come in Simplicio, il paradosso è solo apparente, poiché l'anima razionale è principio e causa delle altre anime o vite inferiori, ch'essa proietta e utilizza unendosi al corpo. 'L'âme individuelle incorporée est donc constituée d'une série de formes ou de genres d'âmes qui dépendent successivement les unes des autres, les unes étant les images ou traces des autres' (Hadot, p. 176).

ix. VII 28. 8-12 (II, pp. 210-212; pp. 57-59): 11 καθαρτικός P Sathas] πρακτικός Renauld Impellizzeri, κατορθωτικός R. Congettura attraente ed acuta. L'eccessiva rarità del termine, denunziata da Anastasi, p. 435, sarebbe argomento di lieve peso in un autore come Psello. Dubito poi che καθαρτικός abbia 'notevole pregnanza nell'esprimere il pensiero politico pselliano'; tantomeno 'il termine «catartico» assume un valore pregnante' nel caso di Isacco (p. 436), a proposito del quale 'il senso del destinatario dei suoi discorsi' e l'amore di

Psello per 'un livello medio' si è risolto nell'astrusa 'sottigliezza di certi concetti' (p. 435): anche perché il καθαρῶς di I 1. 4 (I, p. 8), invocato a suffragio di questa interpretazione (cf. Anastasi, p. 433 e n. 2), concerne non già la successione 'legittima', ἔννομος per lo stesso Psello (VII 30. 24 s., II, p. 214: ... ἵνα ἐννόμως τοῦ σκήπτρου κληρονομήσης), ma quella che avviene 'limpidamente, senza intoppi' (lat. 'expedite, facile'), e bene ha fatto R. a tradurre 'senz'altro' (diversamente Criscuolo, n. 3, p. 339). Piuttosto, sviluppando un suggerimento orale di A. Carlini, non sarà inutile richiamare la distinzione di Olimpiodoro, *In Phaed.* 8, 3. 9 ss. (p. 119 Westerink), fra καθαρτικά e θεωρητικά ἀρεταί: esclusa ormai la 'tripartizione dell'anima', le virtù razionali ἢ φεύγουσι τὰ πάθη, ὡς αἱ καθαρτικά, ἢ πεφεύγασιν, ὡς αἱ θεωρητικά (con le note dell'ed., *ad* §§ 2-3, p. 116 s.); cf. 5, 3. 5-12 (p. 99): ... καθαρτικῶς ἢ θεωρητικῶς ... κ. δὲ καὶ θεωρητικῶς ... φλύαρον γείτονα τὸ σῶμα θεραπεύει ὁ καθαρτικὸς καὶ θεωρητικὸς (*sc.* ἄνθρωπος); e ancora 3, 3. 4 s. (p. 71): ἀποθνήσκει μὲν γὰρ θάνατον μελετῶν ὁ καθαρτικὸς, καθαίρων ἑαυτὸν τῶν παθῶν, τέθνηκεν δὲ ἤδη ὁ θεωρητικὸς, κτλ. (e così *In Alc. I* [I] 4. 20, 5. 1 e 6 s., p. 7 Westerink; per la dottrina e la sua evoluzione, da Porfirio a Simplicio, Hadot, *Problème*, cit., pp. 152 ss., 158 ss., 170, 183). Gli esempi addotti — non gli unici né i più antichi — confermano l'opportunità di serbare il testo tradito, e di scorgere in καθαρτικός e θεωρητικός non la trasposizione immediata del binomio πράξις/θεωρία, ma una *gradatio* parallela e diversa, a segnar l'ascesa del 'virtuoso' Isacco ἐκ τῆς τοῦ καίσαρος τάξεως εἰς τὴν βασιλείαν (VII 28. 13, II, p. 212). Quanto all'integrazione πρῶτα μὲν di Sykoutris, 'gradevole ma non necessaria' per R., p. 58 n. 5, essa appare giustificata dall'omeoarcto (πρ-). Scriveretei: καὶ ὡς τοιοῦτον ἡ τάξις: (πρῶτα μὲν) πράξις, εἶτα (δὲ) δὴ θεωρία.

x. VII 29. 1-5 (II, p. 212; pp. 61-63): 4 ἐστὲ P edd.] ἔστε R. Rileva Anastasi, p. 436, che 'così facendo, si viene ad introdurre una clausola forte con intervallo uno, che è rara in generale nella *Chronographia*, assente nei due capitoli presi in esame'. L'obiezione ha una sua validità, ma spiace che, ancora una volta, l'autore non abbia tradotto il testo, limitandosi a parafrasarlo. L'intervento di R. muove dall'esigenza di ristabilire — attraverso l'inciso — la coordinazione fra οὐπω e οὐδ' ('nondum ... nec'). Su questa base, la soluzione è stata indicata oralmente da C.M. Mazzucchi: εἰ δὲ μὴ, πάνυ φορτικοὶ τὰς ἀντιθέσεις ἐστὲ 'in caso contrario [= qualora riteniate che Isacco abbia regnato], siete affatto grossolani nelle vostre obiezioni' (εἰ δὲ μὴ 'si(n) minus': esempi anche in Böhlig, *Untersuch.*, cit., p. 197; εἰ δὲ μὴ 'nisi vero' avrebbe richiesto un ottativo). Contro ὁμᾶς di Sathas e de-

gli edd. (l. 5), si dovrà però mantenere ἡμᾶς di P: '... alla forma (di governo) vigente presso di noi' (per quest'accezione di σχῆμα, LSJ, s.v., 6).

xI. VI 3. 2-13 (I, p. 248; pp. 67-75): 11 s. αἱ τρίταις P] αἱ τριτ-
 ύες Sathas Renauld, *desp.* Impellizzeri, αἱ τριτεῖαι R. La restituzione è assicurata dall'omofonia e dall'inizio della parola seguente (στιχηδόν). Τριτεῖος 'di terza categoria' è sì *hapax*, ma di formazione banale (e comunque presupposto da τὰ τριτεῖα, LSJ, s.v.), attestato per giunta nel celebre *Edictum de pretiis* dell'a. 301 (il 'Maximaltarif d. Diocletian' di cui Mommsen procurò un'ediz. fin dal 1893), § 21. 4: ὑπὲρ ἐρέας τριτεῖας ((ἐρ. τριτ)είας ὑπὲρ T) λ. α * ιε (CIL III S., p. 1944 = p. 181 Giaccherio; LSJ, *Suppl.*, s.v. τρ.); cf. del resto ἐρέας δευτερείας e ἔργον πρωτεῖον, ἔ. δευτερεῖον alle ll. 3 e 5 s. Torna alla mente quel che d'un altro *hapax*, περιστεροπόλης (BGU 1258. 10), ha osservato Louis Robert: 'Même si ce mot ne nous était encore attesté que par un papyrus, ce ne serait pas un véritable *hapax*, c'est-à-dire una création originale. Seul le naufrage de la majeure partie des documents antiques nous a privé de ses parallèles; ce mot technique était certainement courant' («JS», 1971, p. 84). Non è dunque inverosimile che nella variata sequenza pselliana, ... μεθ' οὗς ἡ πρώτη βουλή καὶ ἡ τάξις ἡ ἔκκριτος, καὶ ἐφεξῆς οἱ τὰ δευτερεῖα λαχόντες καὶ αἱ τριτεῖαι (sc. τάξεις), se non già nel vetusto linguaggio relativo al cerimoniale di corte, viva — o sopravviva — un termine noto alla tradizione commerciale e giuridica tardoantica (il citato § dell'*Edictum*, Περὶ λαναρίων, riguarda precisamente i lanaioli e i tessitori di lino, λινύφοι), assai conservativa e tenace in età bizantina. Circa lo *statement* finale di Anastasi, p. 437: 'Da escludere che Psello se ne serva come arcaismo, per ornare la sua prosa: la *Chronographia* non è un *griphos* per dotti, ma uno scritto destinato a lettori di cultura media', non saprei far meglio che rinviare alle pagine della *Cronografia*: p. es., alla designazione dei Variaghi, οἱ τοὺς πελέκεις ἀπὸ τοῦ δεξιοῦ σείοντες ὤμου (VI 87. 17 s., II, p. 20), di cui R., p. 75 e n. 38, con bibliografia sugli arcaismi e i modelli letterari di Psello (cfr. p. 77 n. 49), ἰδιωτικῶς φθεγγόμενος ὄμοῦ καὶ σοφῶς (VII 26. 14 s., II, pp. 208-210).

Proprio nel costante riconoscimento (e rispetto) del carattere speciale della lingua di Psello — 'densa d'ombre e di nervosi sottintesi [...], nuova e ardua agli stessi suoi contemporanei' (p. 7) — si manifesta uno dei maggiori meriti di queste *Indagini*, che con entusiasmo e consapevolezza di ricerca han saputo rinnovare l'interesse per uno dei prosatori più suggestivi della grecoità bizantina. E com'è detto nella nota introduttiva al saggio, 'se anche taluno degli interventi in esso

proposti potrà non considerarsi indispensabile sul piano strettamente ecdotico, la sua enunciazione avrà comunque un valore diagnostico, contribuendo perciò sempre all'analisi e all'intelligenza del testo' (l. cit.).

GIANFRANCO FIACCADORI